

LE STRUTTURE PRIVATE

L'ECONOMIA DELLA SANITÀ

di SERGIO HARARI

Partono da lontano i problemi della sanità religiosa cattolica. Un mondo che ha fatto moltissimo in settori dove spesso il pubblico era completamente assente ma che nell'ultimo ventennio è andato avviluppandosi su se stesso. Mancanza di ricambio ai vertici, calo delle vocazioni e incapacità ad aprirsi a serie professionalità esterne, oltre a rapporti opachi con faccendieri di ogni guisa sono i fattori che hanno dominato la scena degli ultimi anni. In molti casi la tonaca è diventata solo un paravento con il quale proteggere il malaffare, taluni sembrano infatti troppo presi dal trascendente per curarsi degli umani bilanci dei loro ospedali.

I casi più eclatanti sono stati quelli del San Raffaele a Milano e quello dell'Istituto di Roma ma sono solo le

punte di un iceberg. Sono ormai molte le istituzioni religiose cattoliche coinvolte in episodi discutibili e purtroppo nessuna sembra in grado di invertire la rotta, risalire la china e fungere da esempio e traino per le altre.

Gli ordini religiosi che fanno sanità e che affrontano momenti di drammatica crisi economica rischiando fallimenti e buchi di bilancio sono tanti, troppi per non vedere in faccia una realtà che è sfuggita anche al controllo dello stesso Vaticano. I Fatebenefratelli ne sono un altro triste ma inequivocabile esempio, con le difficoltà dell'Isola Tiberina a Roma e il dissesto di altre strutture, come in Lombardia, dove sono stati costretti alla rovinosa vendita di due importanti ospedali, uno dei quali dato in passato in gestione agli stessi faccendieri respon-

sabili degli scandali di San Raffaele e Fondazione Maugeri.

Eppure la sanità religiosa cattolica ha fatto grandi cose, nelle missioni in Paesi poveri e lontani (basti ricordare gli ospedali psichiatrici proprio dei Fatebenefratelli in Africa, dove i matti altrimenti finirebbero per fare gli stregoni o verrebbero bruciati come indemoniati), ma anche in Italia, si pensi alla Fondazione don Gnocchi e al suo lavoro straordinario per gli handicappati. Un patrimonio di vocazioni, cultura e generosità che non può andare così sprecato e buttato al vento, che va ripensato. Ma per recuperarlo è prima di tutto necessario riconoscere che il problema esiste, non far finta di nulla girandosi dall'altra parte.

Bisogna avviare una difficile opera di risanamento, non solo economico

ma anche gestionale e di persone, introducendo moderni approcci di management sanitario e accettando l'immissione in ruoli chiave di professionisti, anche laici, purché competenti, selezionati con serietà e non in base a logiche intelleggibili ai più e spesso personalistiche.

Questo non vuol dire venir meno ai sani valori di rispetto per il malato e per gli operatori sanitari, ma anzi vuole evitare le ipocrisie che hanno condotto a dimissioni e licenziamenti delegati a terzi.

Il Vaticano sembra consapevole della necessità di affrontare anche questo difficile nodo, ma è vittima dei propri tempi anacronistici, che spesso poco hanno a che fare con la modernità del mondo, e delle proprie complicate logiche interne.

sharari@hotmail.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

